VOCI FRATERNE

SETTEMBRE 1966
N. 9
ANNO XLVII



ORGANO
FEDERAZIONE
NAZIONALE
EXALLIEVI
DI D. BOSCO



UN SALUTO AI DELEGATI NAZIONALI

La numerosa Famiglia Nazionale degli Exallievi, in questo mese di settembre che segna la ripresa delle attività sociali, vede i suoi quadri in movimento.

Il Sig. don Luigi Gioachin lascia l'incarico di Delegato Nazionale e lo passa al Sig. don Arcadio Vacalebre. Sono le circostanze esterne che hanno portato a questo cambio di guardia, non le forze sempre valide e generose del nostro carissimo don Gioachin.

Dopo il Concilio e dopo il Capitolo Generale, di cui ha raccolto la voce il nostro Congresso Europeo dello scorso anno, le associazioni dei laici cattolici sono chiamate a sempre più grandi impegni e a più vasti orizzonti di azione. Gli Exallievi, in cui don Bosco preparò, con geniale anticipazione, le prime schiere organizzate di laici, vogliono rispondere alla urgente e quasi angosciosa chiamata della Chiesa in questo difficile momento della sua storia. Per questo pensano, se non ad una novità di strutture e di organizzazione, ad un rinnovamento di attività e di iniziative, ad un adeguamento della loro vita a quelle del nostro tempo, ad una collaborazione più presente ed attiva con gli altri movimenti cattolici. Il rammarico che sentiamo spesso esprimere negli incontri con gli Exallievi è questo: « Siamo moltitudine e rappresentiamo forze della cui grandezza non abbiamo quasi idea, ma siamo dispersi ».

Il cordialissimo vincolo del sentimento, che vediamo scattare con sincera e calorosa spontaneità in tante occasioni, non è sufficiente per la vastità e le responsabilità del nostro Movimento. La Chiesa oggi ci chiede di più e la società, nello sconvolgimento ideologico e pratico che tutta la pervade, ha bisogno di tutta la nostra robusta consistenza per trovare un sicuro punto di riferimento e di appoggio. Non si può fare di più per raccogliere le nostre fila? ».

Il Capitolo Generale, che ha avvertito chiaramente l'appello della Chiesa e l'aperta disponibilità degli Exallievi, ha voluto dare una risposta ed ha deciso che, per le nazioni dove esistono diverse Ispettorie, sia eletto per gli Exallievi un Delegato Nazionale, libero da ogni altra occupazione, dedito tutto e unicamente al suo compito. Egli dovrebbe essere, come Salesiano, il vero animatore e coordinatore delle attività di tutte le Federazioni e a tutte le Unioni, colui che rappresenta e segue tutti gli interessi degli Exallievi d'Italia.

Il caro don Gioachin, che porta l'onere dell'amministrazione nell'Ispettoria di Milano, con gli affari, che naturalmente, sono proporzionati a quelli della capitale economica d'Italia, non potrebbe trovare tempo e modo per svolgere la nuova mansione che è affidata al Delegato Nazionale. Egli ha perciò acconsentito a lasciare ad altre mani un incarico che aveva svolto con generosa larghezza d'animo e di lavoro in questi ultimi anni.

Gli Exallievi d'Italia gli esprimono la loro riconoscenza con affetto sincero e cordiale. Qui si vorrebbe ricordare, solo a segno della sua ben più vasta attività, la sua premura, la sua delicatezza, « la cortesia di gran lombardo » (possiamo prendere in prestito, con disinvoltura, anche le parole di Dante) verso gli Exallievi, che, un po' da tutto il mondo, arrivano a Milano. Egli dava a tutti, immediatamente, l'impressione di essere arrivati in famiglia: il nome e la qualifica di Exallievo erano il biglietto di visita che apriva il suo animo d'autentico Salesiano.

Vogliamo dire a don Gioachin che lo consideriamo non tanto tra i benemeriti del nostro Movimento, ma tra coloro che, avvicendandosi gli incarichi, conservano la disponibilità del cuore e di tutte le forze per gli Exallievi.

A Don Vacalebre diamo, dalla nostra Rivista e ufficialmente, il saluto. Egli è veterano del lavoro tra gli Exallievi come Delegato Ispettoriale di Napoli e come intraprendente collaboratore in tante manifestazioni a carattere nazionale. Se gli Exallievi, negli incontri con i Salesiani, amano trovare cuore e amabilità saranno largamente corrisposti dal nuovo Delegato che porta sul volto l'incanto della terra partenopea: ma essi debbono prepararsi a scoprire in lui anche le doti dell'organizzatore intelligente, dinamico e generoso, che fanno sorgere le più belle speranze per il nostro Movimento.

Il saluto si accompagna all'augurio e alla promessa di adesione e corrispondenza ad ogni sua iniziativa.

Ci ripromettiamo di spiegare meglio, in un altro numero di « Voci Fraterne », come sia ora costituita

IL DECRETO CONCILIARE SULL'APOSTOLATO DEI LAICI



I FINI DELL'APOSTOLATO

Premessa

Finora abbiamo toccato alcuni temi fondamentali: il nuovo concetto di apostolato, i suoi fondamenti, la sua spiritualità.

Il secondo capitolo del Decreto, (I fini dell'apostolato), si connette direttamente con quanto si è già detto. Sarebbe troppo poco definire l'apostolato come « partecipazione alla missione della Chiesa » senza precisare in che cosa consiste praticamente questa missione. È ciò che il Concilio intende enunciare nel presente capitolo sui « fini dell'apostolato ». Precisare il fine dell'apostolato significa precisarne la natura. A nessuna sfugge l'importanza dell'argomento. I tre argomenti: l'apostolato di evangelizzazione e di santificazione, l'animazione cristiana dell'ordine temporale, l'azione caritativa, hanno costituito il criterio organizzativo e direttivo delle tre sottocommissioni preconciliari e conciliari che hanno elaborato il documento. La prima stesura dello schema, oltre la parte introduttiva, era infatti costituito da tre argomenti. Nei capitoli seguenti si parlerà di « campi », di « modi », di ordine », di « formazione » all'apostolato.

Ma queste sono soltanto le sue modalità esteriori e accidentali. Gli altri capitoli non fanno altro che sviluppare questioni secondarie rispetto all'attuale, che tocca la sostanza di ogni apostolato.

Natura e dimensioni della missione della Chiesa

La missione della Chiesa è quella di portare a tutti gli uomini la redenzione di Cristo, e poichè gli uomini sono inseriti nel mondo e nella storia umana, essa « abbraccia pure l'instaurazione dell'ordine temporale », in tutti i suoi aspetti e in tutte le sue articolazioni. La missione della Chiesa dunque non si esaurisce nel predicare il Vangelo o portare la grazia di Dio alle anime. Comprende pure la penetrazione dello spirito evangelico in tutti i settori della vita umana. Questo doppio aspetto dell'evangelizzazione del mondo e della santificazione delle realtà temporali, è missione della Chiesa nella sua tota-

la « gerarchia salesiana » che segue gli Exallievi, quali siano le attribuzioni del rinnovato incarico del Delegato Nazionale e come praticamente si debbano regolare le Unioni e le Federazioni nei loro rapporti col suo ufficio.

Ci piace solo ricordare qui, a conclusione del nostro saluto e della nostra presentazione, che le strutture del nostro Movimento, a tutti i livelli, hanno bisogno di trovare « uomini » che le sappiano reggere e rendere efficienti. Ciò vale dappertutto, ma specialmente per gli Exallievi Salesiani, tra cui don Bosco ha voluto che regnasse tutta la spontaneità e la ricchezza del calore umano, quasi proiezione di quella paternità con cui egli ha avvolto tutti i giovani che ha incontrato sul suo cammino.

Don Bosco è maestro in questo: è stato uno straordinario organizzatore del bene, conservando la più simpatica umanità e rivolgendo ai beni celesti le sue inarrivabili doti di buon imprenditore.

lità e perciò di tutti i suoi membri, senza alcuna eccezione. Non vi è un settore riservato al clero e un altro riservato ai laici. La evangelizzazione non è compito esclusivo della Gerarchia e del clero, nè la santificazione dell'ordine temporale esclusivo dei laici, anche se l'evangelizzazione spetta in modo prevalente alla Gerarchia e l'animazione dell'ordine temporale in modo prevalente ai laici. Ordine spirituale e ordine temporale sono indissolubilmente legati all'unico disegno di Dio, che ha voluto riassumere e ricapitolare in Cristo tutte le cose: visibili e invisibili, quelle che sono sulla terra e quelle che sono nel cielo, come si esprime S. Paolo. Il laico cristiano è dunque chiamato a svolgere la missione della Chiesa nell'ordine spirituale e in quello temporale.

Unità e varietà dell'apostolato

L'apostolato che ha per fine di annunziare la fede e la grazia, l'animazione cristiana dell'ordine temporale, l'azione caritativa sono in realtà tre distinti aspetti, inseparabili dell'unità molteplice della missione della Chiesa. La classificazione fatta in questo capitolo ha, di conseguenza, un valore relativo. Come ha un valore relativo la triplice funzione sacerdotale, profetica e regale del laico, come partecipazione alla missione di Cristo. La finalità dell'apostolato qui elencate e precisate nei loro diversi aspetti ci rivelano il modo pratico di attuare i diritti e i doveri del servizio comune di cui i cristiani sono resi partecipi nel Battesimo e negli altri sacramenti.

L'apostolato di evangelizzazione

L'annunzio del Vangelo e la comunicazione della grazia è la prima e principale finalità dell'apostolato, quella che informa di sè tutti gli altri aspetti. Essa si effettua mediante il ministero della parola e dei sacramenti, affidato in modo speciale, ma non esclusivo al clero. Anche i laici son tenuti a compiere la loro parte in questa linea di attività apostolica. Ogni giorno si presentano ad essi favorevoli occasioni di tradurre in atto questo dovere mediante la testimonianza « della vita cristiana e delle buone opere compiute con spirito soprannaturale », in modo che siano, con i loro esempi, luce e sale del mondo.

Il laico pieno di fede sa fare di più: non manca di annunziare il messaggio di Cristo anche con la parola « ai non credenti per condurli alla fede », ai credenti « per istruirli, confermarli e indurli ad una vita cristiana più fervente ».

L'annunzio diretto del Vangelo e l'istruzione cristiana è tanto più necessaria oggi mentre « nascono nuove questioni e si diffondono gravissimi errori che cercano di abbattere dalle fondamenta la religione, l'ordine morale e la stessa società umana » (n. 6).

L'animazione cristiana del mondo

In via normale ai laici spetta una parte prevalente nell'animazione cristiana dell'ordine temporale. Essi, appunto perchè chiamati a vivere nelle ordinarie condizioni del mondo, hanno la possibilità e il dovere di santificarlo, di consacrarlo, quasi dall'interno, contribuendo ad instaurare tutte le cose in Cristo, secondo il disegno di Dio Padre.

Dio ha creato il mondo e lo ha consegnato all'uomo perchè lo perfezionasse e lo assoggettasse interamente a sè. Quanto sta avvenendo nella nostra epoca, con il meraviglioso progresso della scienza e della tecnica, è un comando dato da Dio fin dai primordi dell'umanità.

Dio fa sempre le cose molto bene. Dopo aver creato questo mondo lo rimirò e « vide che era molto buono »: aveva cioè un suo

valore intrinseco, e poteva servire ottimamente all'uomo per perfezionare se stesso e riportarlo a Dio. «Questa naturale bontà » delle cose riceve una nuova « dignità » e un nuovo valore dalla sua subordinazione alla persona umana e più ancora dalla sua subordinazione a Cristo, in cui Dio volle unificare e incentrare tutto: l'uomo, la storia, il cosmo. La duplice subordinazione, che dà un senso al mondo, non toglie dall'ordine temporale quanto ha di proprio: la sua autonomia, i suoi propri fini, le sue leggi, i suoi mezzi, la sua importanza per il bene dell'uomo. Chè anzi i principi e lo spirito cristiano perfezionano le realtà temporali nella loro stessa bontà e valore. Anche da questo punto di vista acquista tutto il suo significato un grande principio teologico: *« la grazia non distrugge la natura, ma la perfeziona ». Pervadere* il mondo e l'ordine temporale di spirito evangelico significa elevarlo e perfezionarlo in se stesso e farlo divenire una sorgente e uno strumento di grazia per l'uomo.

Tutte le realtà dell'ordine temporale: i beni della vita, la famiglia, la cultura, l'economia, le arti e le professioni, le istituzioni della comunità politica, le relazioni internazionali, il loro continuo svilupparsi e progredire, sono, nello stesso tempo, doni del Creatore aventi un proprio valore indipendentemente da qualsiasi considerazione, e strumenti per il perfezionamento della persona umana e della sua santificazione.

Purtroppo nel corso della storia l'uso delle cose temporali è stato macchiato « da gravi manchevolezze »: gli uomini son caduti in moltissimi errori intorno al vero Dio, alla natura dell'uomo, ai principi della legge morale, con la conseguente corruzione dei costumi e delle istituzioni civili che videro « non di rado conculcata la stessa persona umana ».

Gli odierni progressi tecnici e scientifici inclinano non pochi uomini a farsi come un idolo delle cose temporali, divenendone più « schiavi che padroni ».

La Chiesa ha la missione di aiutare gli uomini a servirsi delle cose temporali, senza asservirsi. Ai pastori incombe l'ufficio di enunciare con tutta chiarezza i principi « circa il fine della creazione e l'uso del mondo », somministrando anche tutti gli aiuti morali e spirituali per ottenere questo scopo. I laici, anche secondo la costituzione sulla Chiesa *(Lumen gentium),* debbono assumere l'instaurazione dell'ordine temporale come « compito proprio » ed « operare direttamente e in modo concreto » sorretti e guidati dallo spirito del Vangelo, ciascuno secondo la sua propria competenza. Essi dovranno fare in modo che l'ordine temporale sia integralmente rispettato nelle sue leggi proprie e nello stesso tempo sia reso conforme ai principi della vita cristiana.

Per ottenere questa altissima finalità è di grandissimo aiuto e di somma importanza « l'azione sociale dei cristiani », che il Concilio desidera si « estenda a tutto l'ambito dell'ordine temporale, anche a quello della cultura (n. 7).

Basti richiamare, in proposito, i grandi documenti dei Sommi Pontefici che hanno legato le direttive fondamentali per questa azione sociale dei laici, dalla « Rerum novarum » di Leone XIII, alla « Mater et Magistra » e la « Pacem in terris » di Papa Giovanni.

L'azione caritativa

Quando veniva elaborato il Decreto alcuni fecero osservare che era superfluo trattare distintamente dell'azione caritativa, perchè l'apostolato, tutta la missione della Chiesa, è carità, e deve essere animata dalla carità.

Tuttavia la storia della carità nella Chiesa è talmente grandiosa e caratteristica, da me-

ritirare un cenno particolare come fa l'ultima parte di questo capitolo. La carità infatti non è soltanto l'origine ma il fine della missione della Chiesa e dell'apostolato, perchè Gesù Cristo s'è identificato con il prossimo, legando a sè tutta la famiglia umana e volendo che i suoi discepoli facessero della pratica della carità il loro distintivo proprio.

Fin dalle sue origini la Chiesa si manifestò al mondo come una comunità « tutta unita nel vincolo della carità attorno a Cristo. In ogni tempo essa « si riconosce da questo contrassegno della carità, e, mentre gode delle iniziative altrui, rivendica le opere di carità come suo dovere e diritto inalienabile ». Per questo motivo « la misericordia verso i poveri e gli infermi, con le cosidette opere caritative di mutuo aiuto, destinate ad alleviare ogni umano bisogno, sono tenute dalla Chiesa in particolare onore ».

Anche l'azione caritativa oggi s'è fatta più urgente ed ha allargate all'infinito i suoi orizzonti. I mezzi di comunicazione divenuti sempre più rapidi, il superamento sempre crescente delle distanze fra gli uomini, divenuti ormai membri di una sola famiglia, danno alla carità dimensioni grandi come il mondo. Non possiamo ormai rimanere insensibili a coloro che soffrono in qualunque angolo della terra. Abbiamo il dovere di dare alla nostra carità di cristiani un respiro davvero universale. Una fulgida prova di queste nuove dimensioni della carità è stato il generoso aiuto di tutti i cattolici all'India provata dalla carestia e dalla fame.

Come esercitare la carità

La carità cristiana si deve esercitare in modo che corrisponda alle caratteristiche insegnate e volute dal Vangelo.

Il Concilio enuncia piuttosto minuziosamente le principali caratteristiche dell'autentica carità che deve essere collocata al di sopra di ogni interesse privato e collettivo, di ogni sospetto di proselitismo. L'esercizio della carità dev'essere svolto come segue:

a) si consideri nel prossimo l'immagine di Dio secondo cui è stato creato e Cristo Signore, al quale è donato quanto si dà al bisognoso;

b) si abbia riguardo, con estrema delicatezza, alla libertà e alla dignità della persona che riceve l'aiuto;

c) la purità d'intenzione non sia macchiata da alcuna della propria utilità o da desiderio di dominio;

d) siano anzitutto adempiuti gli obblighi di giustizia, perchè non avvenga che si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia;

e) si eliminino non soltanto gli effetti, ma anche le cause dei mali;

f) l'aiuto sia regolato in tal modo che coloro i quali lo ricevono vengano, a poco a poco, liberati dalla dipendenza altrui e diventino bastevoli a se stessi.

Si direbbe che la Chiesa sia preoccupata più del modo con cui si esercita, che non della carità in se stessa. È il modo che distingue la vera dalla falsa carità.

Infine un'esortazione di indole ecumenica: i laici collaborano con tutti gli uomini di buona volontà, senza distinzione di nazionalità e di religione, nelle opere caritative e di « assistenza sociale », private e pubbliche anche internazionali.

È ciò che i laici han già cominciato ad attuare in molte parti del mondo. C'è da augurarsi che si realizzi su scala sempre più larga. Sarà il miglior contributo per fare dell'umanità intera una sola famiglia, secondo gli ideali di pace e di amore predicati da Cristo Gesù.

Luigi Bogliolo

I GRUPPI DI STUDIO CINEMATOGRAFICO

Non è solo questione di « cinedibattito » ma soprattutto di « cinecircolo ». Come « parola », il cinema esige una lettura al di là delle immagini e della trama.

Venezia, settembre. La 27ª Mostra d'Arte Cinematografica ha chiuso i battenti. Sullo schermo del Lido ha fatto un'impennata « Baldassarre », l'asino di Bresson con il ruggito da Leone d'oro. Ma non lo hanno premiato. La preferenza è andata a « La Battaglia di Algeri », altro film di intensi valori umani. Porteranno questi film il loro messaggio a tutte le platee? E le varie platee li sapranno dovutamente comprendere? Il pubblico cinematografico generalmente si lascia prendere dalla vicenda, a scapito del modo con cui essa è narrata e quindi dei valori che essa sottolinea. È probabile che « Baldassarre » resti il buon somarello paziente che tira la carriola ai vari padroni, anzichè esibirsi — com'è — quale simbolo e giudice del comportamento umano: e forse « La Battaglia di Algeri » verrà intesa come una cronaca di fatti recenti, piuttosto che un'espressione di aneliti umani e prolungamento della lotta per la difesa dei diritti dell'uomo.

La parola e le immagini

Il dramma del cinema è quello di essere comunicazione sociale senza riuscire troppe volte a comunicare socialmente la propria « parola ». Perchè è una « parola » che sta al di là delle immagini e della trama. Prendiamo i film dello scandalo, che quest'anno si sono pure essi affacciati sullo schermo veneziano, di estrazione non solo scandinava (come vivaci polemiche hanno potuto far credere), ma anche americana e francese d'una ancor più gratuita disumanità. Lo scandalo di questi film il più delle volte non è nato da un'obiettiva lettura di essi e degli *elementi validi per rifiutarli:* si sono trascurati questi elementi e ci si è limitati a reagire emotivamente, sulla base dei resoconti pubblicitari, ossia senza vera competenza e con forza persuasiva assai minore.

Si obietterà che nemmeno il grande pubblico — dato che il cinema è sempre destinato alle masse — assiste a un film con atteggiamento di vera critica: tanto vale quindi trascurare considerazioni del genere. Sta lì l'equivoco. Fin che non facciamo i critici seri, rispettosi cioè dell'obiettivo contesto di un film valutato non *a priori* e sull'indice della trama, ma con cognizione di causa, come potremo dire di educare veramente il pubblico?

« Leggere » con rispetto

Lo schermo veneziano, per tornare ad esso, ha offerto quest'anno taluni film non consoni al mondo socio-culturale italiano (« diverso », ma non per questo « inferiore » a quello dei paesi produttori dei film); opere senza dubbio non idonee — salvo uno sparutissimo drappello — a una proposta pedagogica. Ma tutto ciò non implica ancora un verdetto di immoralità dell'opera (come non lo implicano — lo ricordava Pio XII — pagine bibliche come quelle di Sodoma o della peccatrice evangelica), che deve se mai scaturire da un più assoluto giudizio.

La comunicazione sociale del cinema, insomma, si realizza nel rispetto dell'opera filmica. Altrimenti prevalgono le « nostre » idee, le « nostre » emozioni e reazioni, anzichè il mondo di immagini del regista, la sua visione e la sua parola. Come dire: non c'è « comunicazione ». Questo avviene sempre quando da parte dello spettatore non c'è attrezzatura mentale e preparazione culturale, ossia quando si « legge » un film più in base all'emozione che in base all'intelligenza.

Formazione dell'intelligenza

I documenti pontifici che propongono la *formazione dell'intelligenza* da parte dello spettatore hanno ragione; tanto più in quanto non si limitano a proporre solo una *intelligenza cinematografica,* ma vogliono una *intelligenza cristiana, aperta cioè alle più vaste* sollecitazioni e competenze culturali, non limitato a un vago intellettualismo filmico. Il mondo per conseguire questa formazione è quello dei gruppi di studio cinematografico, a patto che essi non pretendano di risolvere il problema del cinema con il cinema, limitando cioè le analisi al solo fenomeno filmico e peccando di intellettualismo.

Che gli Ex-allievi salesiani di Palermo si siano recentemente costituiti in « Cineclub Don Bosco » rientra in quest'ordine di sensibilità e di aggiornamento. Bisogna dire che non si tratta di una iniziativa solitaria, perchè la recente legge sulla cinematografia e, prima ancora di essa, l'attivismo cattolico avevano sollecitato iniziative del genere. Nel solo Piemonte i gruppi salesiani di studio cinematografico sorti in parrocchie, oratori, scuole e istituzioni varie *sono oltre cinquanta,* tutti debitamente costituiti presso competenti uffici notarili. Alcuni di essi hanno una documentazione di attività che risale a oltre dieci anni! Quasi tutti datano la loro presenza da almeno quattro-cinque anni. Non sono quindi una risposta alla recente legge cinematografica (novembre 1965) ma un'espressione di cultura e di ricerca che associazioni cristiane —nella fattispecie salesiane — hanno sentito il bisogno di intraprendere per adeguare la loro testimonianza nel mondo contemporaneo.

Cineclub come mezzo

Quello di Palermo però — a quanto ci consta — è il primo esempio di cineclub interamente costituito da Ex-allievi di Don Bosco. Dovrebbe essere veramente il *primo* di una nutritissima serie: ogni gruppo, infatti, ha la possibilità di costituire il proprio cineclub locale. Oltre a una testimonianza cristiana e educativa, ogni cinecircolo sarà messo in grado di offrire aiuti concreti a quella *formazione dell'intelligenza* di cui parlavamo come condizione essenziale per fare del cinema una « comunicazione sociale » autentica. Alle associazioni dei cinecircoli, come è noto, viene concesso dal ministero del turismo e dello spettacolo un contributo annuo in relazione al numero dei circoli di cultura aderenti, purchè ottemperino a determinati requisiti, tra i quali:

a) svolgere attività di cultura cinematografica attraverso proiezioni, nonchè dibattiti, conferenze, pubblicazioni e manifestazioni similari non aventi fini di lucro;

b) riservare le proiezioni ai soci muniti di tessere annuale vidimata dalla SIAE, fermo restando che la legge prevede per ogni circolo di cultura cinematografica l'esenzione delle tasse dovute alla SIAE stessa (salvo l'IGE);

c) avere come soci persone di età non inferiore agli anni 16.

Tra le agevolazioni è inoltre previsto l'accesso alle cineteche e la conseguente possibilità di poter disporre di film fuori circola-

zione o non muniti di « nulla osta », ma particolarmente idonei al dibattito e allo studio (film non doppiati per l'Italia, film non più in circolazione, antologie filmiche eccetera).

Cineclub come impegno

Ma al di là di questa facilitazione strumentale, il cineclub è soprattutto un impegno di persone. È l'orizzonte dello spirito che deve essere mobilitato per il conseguimento dei fini formativi che possono derivare da una « civiltà delle immagini ». Già stiamo assistendo, in concomitanza agli « inizi » dell'impresa, ad allarmanti fenomeni di freno: interessi economici che vogliono il sopravvento; sistemi organizzativi puntigliosi che pretendono la standardizzazione dei problemi; gruppi di potere che bloccano le enormi risorse delle iniziative locali; orgogli autoritari che antepongono l'ossequio di schemi alle vere competenze e costringono queste ultime al silenzio o ad attività marginali sempre meno riconosciute... La macchina del frenaggio, sempre operante in tutti i campi e anche in campo cattolico, purtroppo è già in moto. Non bisogna spaventarsi di essa e agire con la coscienza di adempiere un dovere non solo indicato dalla Chiesa e dal Concilio, ma imposto dalla propria coscienza umana e dal dovere della testimonianza cristiana nella civiltà odierna.

Un'associazione come quella degli Exallievi ha il vantaggio di sentirsi le spalle al sicuro, sorretta da forze parallele come quelle dei Cooperatori, degli Amici, delle stesse Istituzioni salesiane. Opposizioni e difficoltà possono sorgere, ma non « isolare » e tanto meno bloccare una presenza attiva urgente e necessaria, espressa in quei termini di spiritualità « salesiana » che la Chiesa ha pure giuridicamente sancito. Organizzarsi all'interno per operare secondo propri statuti e fini, e coordinare all'esterno la propria attività con tutte le forze operanti della Chiesa in efficace collaborazione è assicurare, a nostro parere, il clima di fondo per maturare un'efficace lavoro e un risultato di autentica testimonianza cristiana anche nel campo delle comunicazioni sociali. Le varie forze salesiane sono enormi: forse tra le massime di cui possa disporre la società cristiana, soprattutto se coordinate sempre più strettamente all'interno e fra loro. Non frantumarle, metterle unite a disposizione della Chiesa: ecco due aspetti importanti di un dovere fondamentale.

Oltre il dibattito!

Quanto al discorso cinematografico, la questione è di non limitarlo a qualche « dibattito » annuale. Il problema supera i limiti dell'esame, sia pure approfondito, di determinati prodotti filmici: si estende ai molti settori di studio e di ricerca che riguardano il cinema: filosofia e religione, morale e sociologia, psicologia e pedagogia, letteratura e arte, tecnica e linguaggio, critica e pubblicistica, infiniti problemi che oltrepassano la discussione di un film. Non tanto « cinedibattito », dunque, ma « cinecircolo » ad ampie dimensioni, a interessi aperti, deve essere il programma su cui puntare.

È a questo punto che, per quanto ci riguarda, avremo posto le premesse per una soluzione autentica del problema del cinema come « comunicazione sociale ». Al di là delle immagini superficiali e della materialità della trama, il nostro pubblico comincerà allora a rendersi conto che esiste una « parola » (non solo « spettacolare » o « artistica », ma anche « umana » e « spirituale ») di non facile individuazione, ma stimolante viva responsabilità, sia verso il film sia verso la vita.

Marco Bongioanni

IMPRESSIONI DEL PRIMO PELLEGRINAGGIO A LOURDES

Più volte avevo divisato di recarmi a Lourdes, ma per vari motivi, di lavoro, di famiglia ed altro, non mi era mai stato possibile attuare questo desiderio.

Solo don Bosco ha potuto rompere gli indugi: ed appena a conoscenza che, a conclusione delle celebrazioni del 150° anniversario della Sua nascita, l'Opera Salesiana organizzava il Pellegrinaggio Piemontese a Lourdes, ho subito presentata la mia adesione e disposto tutto in modo da evitare sorprese dell'ultimo momento.

Andare a Lourdes è come recarsi in un luogo ben conosciuto: conosciuto per averne sentito parlare, per aver letto, per avere visto in cine e in TV; senonchè quanta differenza fra il sentito dire e il vivere realmente nel recinto del Santuario!

Lourdes, il vero Lourdes, lo si conosce, lo si sente in tutta la sua potenza solo quando si deve partire. È in quel momento, in quel distacco, che scende nel cuore la nostalgia di un gran bene che si deve lasciare. È in quel momento e in quel distacco che nella mente si proietta tutto il ricordo visivo e spirituale degli avvenimenti vissuti in quei brevi giorni: la « Via Crucis », la « Processione del Santissimo » per gli ammalati, la « Processione aux flambeaux »; le attestazioni di fede libera da ogni rispetto umano; la serenità diffusa sul volto degli ammalati in barella, serenità che ripete: « Signore, sia fatta la Tua volontà ».

La Grotta

È il distacco dalla « Grotta » che strappa un lembo di cuore: la « Grotta » mi aveva rapito, mi chiamava, mi teneva lì fermo con lo sguardo fisso e con le dita che scorrevano lentamente il Rosario, con le labbra nel sommesso movimento di preghiera. Nè acqua, nè sole, nè caldo potevano mutare questi atteggiamenti e questi pensieri, e nemmeno la lunga sosta in piedi. E se un eccesso di stanchezza si impadroniva delle membra, bastava un bicchiere di quell'« acqua » bevuta con raccoglimento di preghiera, per sentirmi nuovamente rimesso a nuovo nel corpo ed ancor più forte nello spirito.

La bellezza e la dolcezza del muto colloquio con la Mamma Immacolata! Il desiderio di sentirmi solo, di non udire parole altrui; ma solamente il legame del cuore con la Bianca Signora. E quando, ormai, il distacco è inevitabile, malinconia e nostalgia scendono nel profondo del cuore e si acutizzano man mano che il treno si allontana.

Ecco, questa è Lourdes fotografata e concentrata con povere e inadatte parole. E Lourdes dona a tutti un grande miracolo, grande come l'acqua delle piscine sempre pura e che non bagna le membra: il ritorno nel mondo con la volontà ferma di migliorarsi, di tener fede alle promesse sinceramente e spontaneamente espresse ai piedi della « Grotta ».

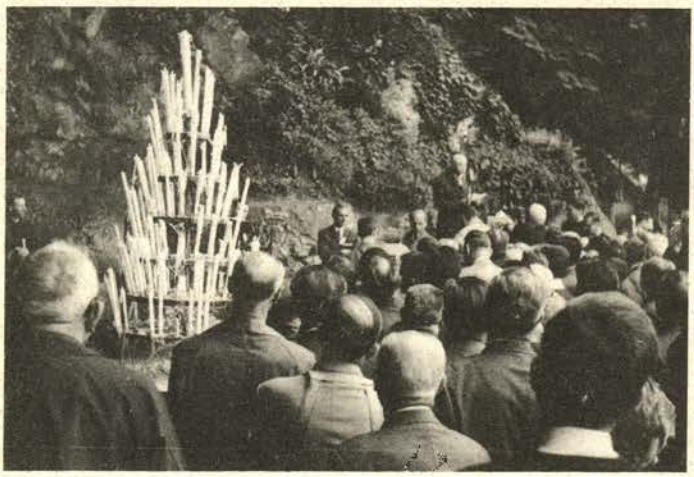
Riflessioni

Il mondo! Ma è proprio vero che esso sia fonte di corruzione tale da rendere gli animi gretti e cattivi; o non, piuttosto, gli uomini che, tramutando la ragione in istinto e la libertà in licenza, rendono il mondo, miniera di bellezze forgiate dalla mano di Dio, palestra di gare per i più bassi e volgari pensieri?

Guardiamoci attorno: è domenica. Quale percentuale si ricorda che è il giorno del Signore? Le nostre colline, le nostre valli, le nostre spiagge, mirabili visioni di bellezza, che chiamano alla vera *ricreazione* dello spirito, si tramutano in luoghi di *divertimento* sfacciatamente pieni di sensualità. E solo a tarda sera alcuni ricordano di non essersi ancora lavata la faccia e di corsa vanno alla Chiesa, dove in una impaziente attesa che tutto presto finisca, ritengono di aver dato a Dio il proprio contributo di fede! E così il lunedì, il martedì, ecc.: giornali che anatomizzano la cronaca nera, rendendola ancor più tragica; rotocalchi, manifesti pubblicitari, che non hanno altra fantasia se non di esporre il nudo concupiscente; il fanatismo degli ammiratori di dive, di urlatori e di capelloni; la sprezzante educazione civica dei motorizzati; le moderne espressioni dei



Il Rettor Maggiore
D. Luigi Ricceri
e il Presidente regionale
Dott. Francesco Zoppi
si congedano dalla Madonna
a nome dei 1000 pellegrini.



nostri giovani; l'amore, l'amicizia, la fraternità calpestati dall'egoismo, dall'ambizione, dall'opportunismo.

Mi dicono, e forse a ragione, che io sia pessimista; ma come non esserlo, di fronte alla innegabile verità di questi fatti?

« Rari nantes... », e sempre più rari i Confratelli della S. Vincenzo, gli Amici dei Rifugi dei Bimbi abbandonati, dei Ricoveri dei vecchi, gli aderenti alla A.C.

Penitenza, aveva detto la Bianca Signora a Bernadette; ma penitenza vuol dire sacrificio, parola dura, oggi, quando il progresso ci offre tante dolcezze, tante comodità, tante possibilità di soddisfare qualsiasi desiderio.

Dobbiamo tutti, almeno spiritualmente, disintossicarci nell'acqua di Lourdes, per ritrovare noi stessi, per ritrovare lo scopo vero di nostra vita, per ritrovarci fratelli. E tutti l'abbiamo questa possibilità, o meglio la volontà; basta solo un atto di ribellione agli stridori più acuti della vita moderna.

Davanti alla « Grotta » non vi è pessimismo; ma solo la certezza che lo slancio, la generosità e le energie di ognuno saranno generosamente spesi per un sempre vero maggiore benessere, per la vera serenità dei cuori, per la pace della famiglia e della società, per ritrovarci e vivere da veri fratelli in Cristo Signore.

Così pensavo e meditavo, e così sono certo che sarà.

DANIELE NOVAZIO
Exallievo e Cooperatore
Salesiano

Di ritorno da Lourdes
30 giugno 1966



UNO SCALATORE D'ECCEZIONE

Il mondo dello Sport, del più puro e duro tra tutti gli sport, l'alpinismo, è in lutto. Ancora una volta la montagna ha voluto una vittima illustre, Camillo Pellissier, meglio noto come Camillotto.

Sette mesi prima quelle stesse montagne che i Pellissier avevano percorso come « guide » in centinaia di scalate, si erano preso suo fratello.

Camillo aveva 42 anni, lascia la sposa e due figli, Abele e Donatella di 18 e 14 anni.

Era partito la mattina del 6 Agosto, come tante altre volte, per accompagnare un cliente sulla vetta del Dent d'Herens, una delle cime che si innalzano di fianco al Cervino a 4173 m. d'altezza.

La via, se pure impegnativa, non era tra le più difficili e pericolose: doveva seguire la via Albertini che aveva percorso tante altre volte fino a conoscerla a menadito. Tutto procedeva bene, ma ad un tratto, mentre attraversava un lastrone di roccia, reso viscido dall'acqua, il compagno di cordata se lo vide passare davanti in un volo pauroso e precipitare per tutta la lunghezza della corda, finendo su alcuni spuntoni di roccia sottostante. Quando la squadra di soccorso giunse sul posto, Cammillotto aveva già spiccato l'ultimo balzo per l'eternità.

Con lui scompare una delle più forti e note guide alpine e insieme uno dei nostri

più cari e affezionati Exallievi che durante il breve arco della sua esistenza seppe onorare, con la vita e con ardite imprese, gli alti ideali appresi alla scuola di D. Bosco.

Era nato fra le montagne più belle

Allievo del nostro Istituto di Cuorgné, il giovane Pellissier dava sicuro affidamento di riuscita, per l'acutezza dell'intelligenza e soprattutto per quel suo carattere forte e volitivo che lo rendeva così caro ai Superiori e ai compagni.

Il padre desiderava seguisse la via degli studi, sognava farne uno stimato professionista; ma la passione per la montagna, innata nei Pellissier, era un costante prepotente richiamo.

Sentiva che la sua esistenza, la sua carriera non potevano essere che l'alpinismo.

Nato tra le montagne più belle del mondo, abituato ai vasti orizzonti, all'aria aperta, ai picchi immacolati fasciati d'azzurro, non avrebbe mai potuto rassegnarsi a trascorrere la giornata davanti ad una scrivania o tra l'assordante frenetico rumore delle moderne iungle d'asfalto.

E fu una vocazione sicura, alla quale rimase fedele fino alla morte, incontrata, come sicuramente aveva previsto, al suo posto di lavoro.

In poco tempo, seguiti i corsi prescritti, era diventato un grande scalatore e una guida sicura e fidata che doveva legare il suo nome ad alcune ascensioni di risonanza mondiale.

Tra le sue più importanti imprese vanno ricordate due nuove vie sulla Becca d'Aran e la seconda assoluta del Cervino per la via del Furggen.

Il 19 Luglio 1958 il mondo alpinistico fu messo a rumore da una impresa sensazionale: Camillotto aveva portato a termine, da solo, la scalata della vetta Himalajana del Kanjut Sar, alta 7783 m. Soltanto un altro



uomo, l'austriaco Buhl, era riuscito in una simile impresa.

Per questo venne scelto per una grande spedizione in Groenlandia nel 1962.

* * *

La passione per le imprese più ardue che dovevano fare del giovane Pellissier uno scalatore di levatura internazionale, gli era stata infusa da quel grande appassionato della montagna che fu D. Alberto De Agostini. L'appartenenza alla stessa famiglia di Don Bosco e il comune amore per la montagna aveva creato una corrente di profonda simpatia tra il vecchio prete, l'indomito esploratore delle terre Magellaniche e primo conquistatore delle Ande e il giovane Exallievo.



Pellissier con il nostro indimenticabile D. De Agostini a bordo del « Chabunco ».

Fu Don De Agostini che, intuendo le doti e le possibilità di Camillotto lo invitò a uscire dalle sue montagne per tentare più audaci imprese.
Nel 1956 egli aveva organizzato una spedizione nella Terra del Fuoco per la conquista del monte Sarmiento, una cima inviolata i cui ghiacciai scendono a strapiombo sui canali delle Isole Magellaniche.

Col giovane Pellissier vi partecipavano uomini come Luigi Carrel, Clemente Maffei, Carlo Mauri.

In un magnifico volume « Sfingi di ghiaccio » (Ilte, Torino), Don De Agostini ci ha lasciato una accurata relazione di quell'epica impresa, la cui riuscita va in gran parte attribuita al giovane Pellissier.

Il tempo, sempre molto capriccioso in quelle zone, lo fu in modo eccezionale in quel periodo tanto che in due mesi e mezzo si ebbero soltanto sette od otto giorni senza pioggia. Le condizioni atmosferiche resero difficilissimo non solo ogni tentativo di scalata, ma anche il solo avvicinarsi alle pareti ghiacciate per studiarne la via migliore. Varie volte si spersero nella nebbia con grande difficoltà di ritrovare la strada che il vento e la neve avevano cancellato.

Più volte le tende furono completamente sepolte dalla neve e, quanto al vento, non vi potevano resistere neppure le tende che nell'anno precedente avevano resistito alla scalata del k 2.

Vista l'impossibilità di salire per il versante nord, quello che fino allora era apparso più fattibile, per condurre a termine almeno uno dei compiti che la spedizione si era prefissa, Don De Agostini trasferì le tre guide Valdostane nelle vicinanze del monte Italia. Qui la spedizione fu più fortunata.
Dopo qualche approccio con il monte per studiare il percorso migliore, la mattina del 10 marzo le tre guide partono per la cima. Sono soltanto 2250 m. di dislivello ma devono salire lungo pareti di ghiaccio con una pendenza di 50-60 gradi.

Pellissier che si trova davanti, deve aprirsi la via sulla neve dura e compatta. Salgono lentamente aggirando l'insidia dei crepacci e a 800 metri dalla cima entrano in uno strato di nebbia fittissima in cui possono mantenere la direzione solo con l'aiuto della bussola.

La pendenza aumenta: arrivano su una cresta; la salgono lentamente e ad un certo punto hanno l'impressione di trovarsi sulla vetta. Ma improvvisamente, durante una breve schiarita vedono poco distante un'enorme cupolone di cui non si intravvede la cima: avvicinandosi, l'occhio scopre gradualmente i profili di quell'ultimo ostacolo: è un enorme

fungo di ghiaccio, colossale e minaccioso che si slancia libero e diritto nell'aria per un centinaio di metri. La base del fungo ha un diametro di circa 80 m., il tetto del fungo sporge addiritura in fuori sulla base per circa 6-8 m. ed è ornato di grosse stalattiti di ghiaccio. Tutta l'impresa, proprio nel momento finale, sembra compromessa: con i mezzi a disposizione è impossibile procedere.

Aggirano il fungo e constatano che all'orlo del precipizio, dove la parete cade a picco per oltre 1000 metri sul ghiacciaio sottostante, il tetto del fungo va man mano restringendosi sino a scomparire del tutto. Ovviamente in questo punto esso è crollato ed al suo posto si protende un parete di spaventosa verticalità. Si decide di tentare.

Ben assicurato, è ancora Pellissier che va avanti per primo. Tutto potrebbe crollare dà un momento all'altro. Il ghiaccio è poroso: i chiodi non tengono, il manico della picozza sprofonda senza far presa. Nei giorni di tempesta l'impeto del vento trasporta, incollandola contro la montagna, una fiumana di neve umida che si appiccica, e si intesse come una spugna.

Alcuni giorni di sole e di caldo e tutto cadrebbe rovinosamente. Salgono così alcune lunghezze di cordata, lentamente, impiegandovi due ore e mezzo per quell'ultimo breve tratto con lo spavento che da un momento all'altro qualche cosa ceda finendo tutti sul ghiacciaio che si stende quasi mille metri sotto di loro. Finalmente la meta è raggiunta. « Un abbraccio commosso li unisce trionfanti, mentre una deliziosa gioia li invade: quella gioia che prende il cuore di ognuno quando ritrova un bene tanto desiderato e di cui era privo da tempo.

In quel fraterno abbraccio dimenticano le fatiche ed i sacrifici compiuti per il buon esito della spedizione, si sentono intimamente felici nel provare quell'ineffabile piacere che solo gli alpinisti sentono sulla cima di una montagna fino allora inviolata.

I colori dell'Italia, del Cile e della Valle d'Aosta sventolano vittoriosi sulle piccozze, baciati dal sole più bello che ha voluto coronare con la sua presenza quell'audace scalata, e accanto ad essi sorride vittoriosa la Madonnina del Duomo di Milano ».

L'Ausiliatrice sul Sarmiento

Ma ci piace, prima di chiudere queste brevi note, ricordare il caro Camillotto come figlio affezionato alla nostra Famiglia.

Diverse volte era stato qui alla Casa Madre per illustrare ai Superiori e ai giovani, con diapositive e con il suo commento lapidario ma incisivo, alcune delle più belle imprese alpinistiche alle quali aveva partecipato in veste di protagonista. Lo faceva non per esibizionismo, ma per comunicare agli altri l'amore verso la montagna, quasi un ideale che eleva e purifica. Era orgoglioso di appartenere alla schiera degli Exallievi.

Chi scrive ricorda un breve incontro nella sua casa, accompagnato da un altro Pellissier allora seminarista. Era felice di ricevere la visita di un Figlio di D. Bosco, parendogli quasi di poter contraccambiare in qualche modo la gratitudine che provava per coloro che lo avevano educato.

Durante la discesa dal Sarmiento, a circa 300 m. dalla vetta, Camillotto aveva deposto, in una candida grotta di ghiaccio, una statuetta di Maria Ausiliatrice che aveva portato da Torino, per ringraziarla della riuscita di quella sua prima impresa.

È bello pensare che la stessa dolce Ausiliatrice di cui era tanto devoto, lo abbia atteso in quella mattina del 6 Agosto, primo sabato del mese, festa della Trasfigurazione, per guidarlo alle cime immacolate del cielo e trasfigurarlo nella luce beatificante di Dio.

Sac. *Antonio M. Alessi*



LO BRUCIAVA LA FIAMMA DI BENE

Don Pavese non è più. *Sembra impossibile perchè eravamo abituati da sempre a vederlo, a sentirci protetti da lui anche nei suoi ultimi anni, perchè neanche la malattia arrestò il suo affetto incontenibile e le sue premure insopprimibili per aiutare o confortare i suoi Exallievi: scrisse « raccomandazioni » per gli Exallievi ancora pochi giorni prima della sua morte. La sua vita era tutta per gli Exallievi.*

Di don Pavese ne hanno parlato i giornali e il nostro « Bollettino Salesiano », ma sarà sempre poco quello che si può dire di lui. Noi da queste colonne, che videro tanti suoi begli scritti stilati con amore, competenza e con uno stile che si faceva leggere d'un fiato, più che offrire ai lettori un doveroso necrologio, abbiamo pensato di pubblicare l'ultima sua relazione che tenne nel Convegno annuale degli Exallievi della Casa Madre nel 1961. Sembra un testamento. Si sente da quelle righe il suo cuore palpitare. È un insegnamento per tutti!

Riservandoci di pubblicare altri suoi scritti interessanti, diamo posto in questo numero alla sua relazione ricca di interessanti rievocazioni.

Rievocazioni di don Pavese

Non posso in questa circostanza esimermi dal portarvi il mio saluto e darvi anch'io il benvenuto più cordiale assicurandovi che, nonostante l'età (sono 70 suonati) e le condizioni di salute, io sono e voglio esser sempre per gli Exallievi il don Pavese di 20, 30, 35 anni fa.

Ed è appunto perchè ho il piacere di rivedervi, dopo ben tre anni di assenza dai Convegni, che godo nel rievocare con voi, se lo permettete, quelle che modestamente sono state le benemerenze, le piccole glorie e le vittorie della grande nostra famiglia, che ha segnato sin dai suoi inizi dei records non indifferenti.

Da quando, nel 1923-24-25, aveva oltre 3000 iscritti; da quando, se ricordate, in occasione dei convegni annuali, si dava sempre ai Superiori lo sgomento, il dolce sgomento di non saper più come contenere nei refettori il dilagante torrente degli accorsi agli appelli degli indimenticabili ed insuperabili presidenti e vicepresidenti, Perlo e Bocchiotti. Da quando gli stessi Superiori Maggiori, don Rinaldi e don Ricaldone di venerata memoria, esultavano paternamente partecipando all'entusiasmo vibrante e ardente dei 600, dei 700 e più presenti.

Molti di voi ricorderanno ancora quella che è stata, in principio, la 1ª sede dell'Unione, al centro dell'Oratorio, sotto le camere di don Bosco, dove è ora il negozio della L.D.C. e donde tutto funzionava egregiamente come vero e proprio Oratorio Festivo con la Compagnia Filodrammatica, con l'Ufficio Collocamento, con la Scuola serale, con le conferenze settimanali, col buffet, col biliardo e persino con la banda musicale — e tutto e sempre in un'atmosfera di intensa attività religiosa e spirituale, attività che *Voci Fraterne* portavano a modello delle Unioni allora nascenti.

Dopo le splendide affermazioni

Purtroppo quella prima splendida affermazione durò poco, perchè moltiplicandosi le Unioni, nel 1926-27, la nostra perdette il primato del numero e cambiando spesso la sede si ridussero e si attenuarono tutte le possibilità iniziali.

Si ridussero ma non si distrussero, perchè la fedeltà e l'attaccamento vostro, o Exallievi, al programma salesiano, ha saputo portare il suo contributo verso altre mete e altri compiti voluti e segnati dai Superiori.

Come quando, nel 1929 e nel 1934, l'Unione raccolse, indirizzò e convogliò — massa di manovra alle dipendenze di don Ricaldone — le migliaia di Exallievi accorsi per le solenni manifestazioni della Beatificazione prima e della Canonizzazione poi di don Bosco...

Come quando si versò l'importo di ben *dieci Borse Missionarie*, più quello di due Lesene e di due colonne per l'ampliamento del Santuario...

Come quando, nel 1941, si provvide l'artistica

lapide in bronzo, rievocante nella chiesa di san Francesco d'Assisi in Torino, la prima Messa di san Giovanni Bosco.

Come quando si contribuì alla totalità della spesa per la corona aurea dominante la cupola minore di Maria Ausiliatrice...

Come quando, 11 anni fa, in omaggio alle nozze sacerdotali d'argento del Delegato (= don Pavese) si provvide a versar ogni anno alla direzione dell'Oratorio, la retta-pensione per un giovane povero aspirante sacerdote.

E tutto questo, unitamente all'intenso compito assistenziale svolto per la sistemazione di 100 e 100 disoccupati e bisognosi; tutto questo, voi lo sapete, è merito vostro. Vostro e dei vostri immediati predecessori tra queste mura benedette, perchè avete allora corrisposto all'invito dei dirigenti, come ora corrispondete agli inviti e alle iniziative del Delegato attuale.

E soprattutto è nell'anima vostra, io lo sento in questo momento, o amici, il ricordo vivo ed operante di quelli che furono e che sono nel vostro spirito e nel vostro cuore stimolo ed incitamento ai più nobili e santi ideali di religione, di famiglia e di Patria: voglio dire il ricordo dei Direttori a vostra memoria e conoscenza trascorsi dall'Oratorio... a tutti i Direttori, vivi e morti, il nostro ricordo riconoscente, con la promessa di fedeltà e di frequenza all'Unione.

La bandiera non ha piegato mai

La nostra bandiera, la prima e la più antica in ordine di tempo e per diritto di nascita di tutte le Unioni d'Italia, simbolo dei nostri ideali, non ha piegato mai, nemmeno durante le vicende più tristi degli anni cruciali 1943-44-45, quando occorrevano audacia e sacrificio per uscire fuori all'aperto, nel clima arroventato dall'odio, per dare indirizzo, consiglio e conforto ai fratelli combattuti, insidiati e pericolanti, per i quali era talvolta provvidenziale motivo di salvezza la nostra presenza nelle carceri, nei tribunali, nelle questure e nelle caserme, incuranti sempre della reazione, perchè sempre e soltanto protesi con tutte le forze dell'anima nostra alla pacificazione degli spiriti, al perdono cristiano, alla ricerca di una intesa fraterna, sociale, civile e patriottica.

Così, con l'aiuto di Dio, si è osato tutto, anche l'inosabile, perchè era in gioco la vita di parecchi nostri, incautamente travolti nella lotta, innocenti perseguitati e ricercati che, quando non si riusciva a ricoverarli e a nasconderli nell'interno dell'Oratorio o in altri istituti e ambienti nostri, correvano il pericolo di essere raggiunti ed esposti al tiro dei mitra, dell'arma in mano ad intelligenze sconvolte.

Oh! ma non è questa nostra, o amici, non è questa una esagerazione. Dio ci guardi!!! ma è cronaca di quel tempo, storia documentata e documentabile, è realtà, è verità indiscutibile, perchè tanti e tanti tra di voi più anziani hanno allora sentito e compreso la fiamma e l'ardore di bene che ci bruciava dentro.

Fra rischi e pericoli

Perchè è ancora presente in quest'aula qualcuno che con i segni nel corpo, della violenza subita, ha vivo sempre il ricordo di quello che è stato uno dei tanti rischi mortali da noi volontariamente accettati mentre si era intenti al compito di soccorritori e di samaritani, perchè è ancora qui presente chi ha notato, un giorno, ai cancelli d'entrata di quest'Oratorio, la squadretta assassina, decisa, ad un certo momento, a farla finita anche con noi, fortunatamente in quegli istanti assenti da Torino; decisa, dico, a farla finita anche con noi, braccati e pedinati ovunque, come l'avevano fatta finita proprio in quei giorni con un degnissimo e valoroso sacerdote, raggiunto ed assassinato dai maramaldi mentre si faceva curare le ferite in un ospedale di Torino...

Oh! sono stati certamente la Madonna Ausiliatrice e san Giovanni Bosco, che ci hanno così miracolosamente e visibilmente protetti, sono state le preghiere dei nostri migliori, o amici, vivi e morti, che ci hanno riportati sempre incolumi alla casa paterna... motivo per cui, 4 anni fa, l'allora Superiore capitolare don Giorgio Seriè, e il Presidente Confederale Comm. Arturo Poesio, unitamente a tutti i membri della Presidenza della Federazione Internazionale, proprio durante la riunione dei Delegati Ispettoriali, nella stessa « Domus Mariae », nel Convegno nazionale nel 1957, ci hanno consegnato o più esattamente ci hanno fregiati del distintivo d'oro, a riconoscimento-premio e conferma di quella che era stata fino allora l'assoluta superiorità associativa religiosa e morale dell'Unione Exallievi della Casa Madre di Torino.

* * *

Caro don Pavese, in queste tue relazioni ti sforzavi di nasconderti, attribuendo l'esito delle iniziative agli Exallievi, ma si sente che l'anima dell'Unione eri tu. Don Bosco, il quale amava assai i suoi Exallievi, che chiamava figli, ti avrà accolto con gioia in Paradiso.

TABASSI

CONVEGNO EUROPEO DIRIGENTI EXALLIEVE

In Torino, presso la Casa generalizia delle Figlie di Maria Ausiliatrice, con la particolare benedizione del S. Padre, si iniziò il 7 agosto u. s. il *1° convegno-studio di dirigenti delle Federazioni Ispettoriali, Exallieve di Europa e Medio Oriente,* che si prolungò per alcuni giorni con lo svolgimento di un ordine del giorno assai intenso.



Le Convegniste presso la casetta natale di Don Bosco attorno a Don Ziggiotti.

Vi parteciparono le delegazioni di 29 Federazioni Ispettoriali appartenenti all'Italia, Francia, Belgio, Spagna, Portogallo, Austria, Germania, Inghilterra, Irlanda, Egitto, Giordania, Israele, Siria e Libano. Furono trattati e discussi temi che nel gennaio u. s. erano stati proposti per uno studio preventivo in ogni Federazione e cioè: « Lo spirito dell'Associazione ». « La vita interiore dell'Exallieva ». « Vita Organizzativa ». « Apostolato dell'Exallieva ». « *Unione,* organo di stampa della Federazione Italiana: pubblicazione pilota degli altri Organi nazionali ».

Presiedettero i lavori il Rev.mo Don Luigi Fiora del Consiglio Superiore dei Salesiani, Madre Angela Vespa, superiora generale delle F.M.A. e la Presidente della Confederazione mondiale sig.na Ines Barone.

Nell'ultima seduta le convegniste ebbero la gioia di una visita del Rettor Maggiore, Rev.mo Don Luigi Ricceri, che ringraziò le Dirigenti per il dono di una pisside che gli fu offerta, tanto significativo, e le incoraggiò a realizzare con costanza e metodo i voti conclusivi del Convegno, di cui riportiamo qui i principali:

1) impegnare efficentemente le Unioni a preparare le Exallieve ad un apostolato individuale, secondo lo spirito salesiano, nella Famiglia, nella parrocchia, nella società, attuando al massimo la consegna che Paolo VI diede personalmente alla Presidente Confederale Signorina Barone con queste parole: « Siate sale della terra! ».

2) Preparare le Allieve ad un apostolato collettivo invogliandole ad entrare, appena passate nella categoria di Exallieve, nell'Unione e particolarmente nella Sezione Giovani assegnando loro compiti di responsabilità loro adeguati.

3) Valorizzare maggiormente l'Organo mensile ufficiale di stampa (che ha una tiratura di 36.000 copie) con il contributo materiale, la collaborazione e la divulgazione.

Al comitato organizzatore del Convegno (guidato abilmente dalla Consigliera Generale Madre Nilde Maule) giunsero adesioni ed auguri dalle Federazioni Nazionali di tutto il mondo. Anche gli Exallievi Salesiani furono presenti in questa gara di solidarietà: il nostro solerte Presidente Confederale Dott. Taboada inviò da Madrid un telegramma-messaggio in cui auspicava ed augurava dinamiche realizzazioni organizzative sociali in sintonia con lo spirito post-Conciliare e Salesiano.

Le Convegniste appena giunte a Torino non si sentirono sperdute, anche se per molte era la prima volta che vi giungevano; ritrovarono l'ambiente salesiano di famiglia per cui si sentirono subito a loro agio.

A surriscaldare l'atmosfera fraterna hanno giovato non poco le Sante Messe, a cui parteciparono in pienezza di spirito accostandosi unanimemente e spontaneamente alla sacra Mensa Eucaristica, celebrata dal Signor Don Luigi Fiora che rivolse alle Convegniste dopo il Vangelo la sua fluida, calda, convincente parola.

Anche l'*ora fraterna* fuse in cordiale letizia le Exallieve provenienti da tanti Paesi, con le loro simpatiche esecuzioni di canti originali e danze folcloristiche e la proiezione a colori del documentario del Congresso Mondiale delle Exallieve del 1957 e del Congresso Europeo degli Exallievi Salesiani.

Le convegniste a lavori finiti effettuarono un pellegrinaggio al Colle Don Bosco, ove furono accolte dal Rev.mo Don Renato Ziggiotti, Rettor maggiore emerito dei Salesiani. Nella cripta del Tempio, sorto presso la casetta natale del Santo, rinnovarono solennemente la promessa di fedeltà, pronunciando nella propria lingua la medesima formula di impegno, di amore alla Chiesa e di santità apostolica, come il Concilio ora attende dai laici.

IX CONGRESSO NAZIONALE DEGLI EXALLIEVI FRANCESI

Il IX Congresso Nazionale francese degli Exallievi di Don Bosco si svolse a Caen (Normandia), nei giorni 15-16-17 luglio u. s., presso il grandioso Istituto Salesiano « Lemonnier » costruito di recente secondo le concezioni moderne.

Vi hanno partecipato circa 500 Exallievi e familiari provenienti da tutta la Francia; vi si aggiunsero altri venuti espressamente dall'estero che rappresentavano le Federazioni del Belgio, dell'Italia, della Svizzera e della Palestina ed osservatori qualificati come per esempio Ex alunni di altre Congregazioni religiose e membri della Confederazione per la difesa della scuola cattolica francese. I Congressisti rappresentavano tutte le categorie di lavoratori del braccio e della mente: operai , agricoltori, impiegati, professionisti.

Il Congressista appena giungeva all'Istituto « Lemonnier », pavesato a festa, si accorgeva subito che vi regnava una organizzazione perfetta non tanto per l'accoglienza festosa che gli si manifestava, quanto per la preparazione logistica curata fino ai minimi particolari dai dirigenti nazionali, capeggiati da M. Vidal il quale ha ereditato da suo Padre (che fu il primo Presidente della Federazione Francese) lo zelo e lo spirito organizzativo.

Il Congresso, presieduto dal Rev.mo Don Luigi Fiora, in rappresentanza del Rettor Maggiore, si svolse in locali accoglienti e in un'atmosfera di ospitalità familiarmente signorile e di esuberante cordialità salesiana.

In una vasta sala ripiena di luce, posta a piano terreno, fu allestita una mostra statistica e fotografica delle Opere Salesiane nel mondo e dell'Organizzazione Exallievi in Francia, nel centro della quale emergeva un bozzetto che riproduceva in miniatura il progettato edificio della « *Casa per ferie di Exallievi e familiari* ».

Del vasto pragramma, che fu realizzato a puntino, è bene che ricordiamo, almeno in un fugace accenno, il ricevimento dei maggiori esponenti del Congresso al palazzo del Comune di Caen e la interessante visita di tutti i Congressisti alla scuola agricola di Giel (Orne) ove fu proiettato il documentario del Congresso Europeo tenutosi a Torino nello scorso anno e il film sullo stato attuale delle « *Caisses de crédit* » sorte per reperire i fondi necessari per la costruzione della « Casa per ferie di Exallievi e familiari » che sorgerà a St-Jean de Sixt.

Il tema centrale

Il tema centrale del Congresso era di attualità: « *Noi, cristiani, e il mondo moderno.* — Fu studiato antecedentemente da

Don Fiora consegna il distintivo d'oro al Presidente M. Rousseau



Un gruppo di congressisti presso l'Istituto Lemonnier



Una delegazione al Palazzo Comunale di Caen



una commissione all'uopo stabilita la quale sviluppò l'argomento dividendolo in tre grandi capitoli: « *La cultura* » — « *Il mondo del lavoro* » — « *La società* ».

Gli argomenti furono condensati in un sunto schematico che i Congressisti, suddivisi in varie sezioni (Carrefours), seguirono nelle discussioni.

All'Assemblea Generale furono presentate dai capi-sezione, e approvate unanimemente, le mozioni che si possono così riassumere: « Gli Exallievi, da figli fedeli di Don Bosco, si impegnano ad una più efficace testimonianza di Cristo basata su una presenza attiva e coerente ai loro principi e convinzioni cristiane, in tutti i settori della vita.

Nel campo culturale, come nel campo del lavoro e nel contesto più ampio della società essi intendono partecipare responsabilmente alla diffusione dei mezzi evangelici, con piena coscienza del compito che i tempi moderni affidano al laico cattolico, secondo gli orientamenti dettati dal Concilio Ecumenico ».

Si chiuse la mozione con l'appello agli iscritti ai 55 Centri sparsi per la Francia ad adoperarsi nel far sentire con il contatto personale o epistolare ai 100.000 Exallievi usciti dalle Case salesiane francesi, la voce di Don Bosco a loro ben nota e alla quale non possono non esserne sensibili essendo la voce del comune Padre e Maestro. Una compatta concorde azione in questo senso sarà un notevole contributo che la Federazione Exallievi Francese darà alle forze risanatrici del Paese.

Dopo la lettura delle mozioni e il discorso conclusivo del Presidente Nazionale, il dinamico e infaticabile M.André Rousseau, fu data la parola alle delegazioni estere.

L'Ing. Ezio De Padova rivolse a nome degli Exallievi italiani a quelli francesi un fervido saluto e fece risaltare la bellezza dell'Unione fraterna della nostra Confederazione che abbraccia senza distinzioni di confini federazioni Nazionali sparse in tutta la terra.

Don Fiora chiuse il Congresso

Chiuse il Congresso il Sig. Don Fiora che parlò in un francese sciolto e corretto seguito attentamente dai presenti. Egli si compiacque per l'esito assai soddisfacente del Congresso e per le conclusioni che costituiscono la piattaforma di lancio per un rinnovato cammino; ricordò, ad incoraggiamento degli Exallievi, l'impegno assunto dal Capitolo Generale XIX della Congregazione salesiana di valorizzare maggiormente l'opera degli Exallievi, di sostenerla ed aiutarla nel suo sviluppo organizzativo affiancandovi qualicati Salesiani come è nei voti di tutti gli Exallievi e in particolare di quelli francesi. Quale segno di riconoscimento per quanto hanno fatto gli Exallievi della Francia volle insignire del distintivo d'oro dei benemeriti della Confederazione mondiale il Presidente, M. Rousseau, che tanto bene rappresenta la loro Federazione per la quale egli non ha mai risparmiato fatiche e sacrifici.

Un applauso scrosciante, assai prolungato dall'assemblea seguì le parole di Don Fiora, applauso che si rinnovò quando appuntò sul petto del loro Presidente il distintivo d'oro e lo abbracciò fraternamente.

Dopo un quarto d'ora di respiro il Sig. Don Fiora concelebrò con altri sei Sacerdoti la S. Messa — a cui assistette S. E. Mons. André Jacquemin — ed ebbe la gioia di distribuire la Comunione ai presenti che vollero tutti compartecipare, con tale atto, più intimamente al S. Sacrificio.

Fece una breve appropriata spiegazione del Vangelo l'Ispettore Don Raimondo Deas che fu fedelmente presente in tutti gli atti del Congresso.

Il IX Congresso della Federazione Francese, di cui fecero valido eco l'O.R.T.F. (Radio) e la stampa locale è passato, ma per l'Organizzazione Exallievi francese è cominciata l'attuazione dell'impegno di una nuova fase di rinnovato impulso.

DUE MILA

La nuova rivista salesiana per i ragazzi dagli 11 ai 15 anni

« E voi, che cosa fate? », ci è stato detto quando abbiamo deplorato lo scadente livello di tante pubblicazioni per ragazzi, imbottite di violenza, di volgarità, di situazioni antieducative.

DUEMILA è la coraggiosa risposta che i salesiani danno a questo interrogativo: una rivista completamente nuova, a livello della sensibilità e delle esigenze dei ragazzi.

DUEMILA inaugura una formula nuova nel giornalismo per ragazzi: è il primo vero micro-rotocalco per loro, dinamico, moderno, proiettato verso il futuro.

DUEMILA risponderà al bisogno di realismo del ragazzo d'oggi: più che evadere in racconti di fantasia, sarà impastato di fatti, figure, avvenimenti del nostro tempo, scelti fra quelli più carichi di valori umani e cristiani: il meglio del nostro mondo d'oggi per dare una carica di ardimento e di bontà ai futuri uomini del Duemila.

Nelle 68 pagine a colori i vostri ragazzi troveranno panoramiche vivaci sul mondo della scienza e della tecnica. Accanto ai troppo facili campioni dello sport e della canzone, impareranno a conoscere i più veri campioni del nostro mondo, gli oscuri eroi del bisturi, della provetta, del ciclotrone: uomini come De Backey, come Sabin, come Mueller, che lavorano nel silenzio e nell'abnegazione per creare un mondo migliore.

DUEMILA avrà un respiro europeista e mondiale, per liberare i nostri ragazzi da ogni provincialismo: ragazzi della stessa età dei vostri figli che abitano a migliaia di km, parleranno della loro terra e del suo sforzo verso i traguardi futuri nell'insieme pacifico della grande famiglia umana.

Ogni mese offriremo alla loro fantasia avida uno dei films migliori usciti sugli schermi italiani, raccontando la vicenda con i dialoghi originali della colonna sonora e illustrandolo con i fotogrammi più drammatici.

DUE MILA

68 pagine, 4 colori, grande formato, riccamente illustrato

Le otto pagine centrali di **DUEMILA** porteranno un inserto a colori su un argomento interessante e attuale come « La storia del volo umano », « La misteriosa Cina d'oggi », « Il mondo dei francobolli », « I segreti del cinema », ecc... Gli inserti si potranno staccare e costituiranno poco alla volta una piccola aggiornatissima enciclopedia. Due brevi fumetti a colori, interessanti e istruttivi, completeranno la rivista, con le rubriche di costruzioni, hobby, dischi, umorismo, ecc...

DUEMILA sarà infine un ottimo sussidio perfettamente intonato alle esigenze e allo spirito della nuova **Scuola Media.** La consulenza di un gruppo di insegnanti e del Centro Didattico dell'Istituto di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano in Roma saranno garanzia di una piena sintonizzazione della rivista alle esigenze della nuova Scuola.

Ai nostri amici Exallievi l'invito cordiale ad appoggiare il nostro sforzo diffondendo ovunque **DUEMILA:** tra i vostri figli, nelle famiglie di amici e conoscenti: è la rivista **sicura** che potete dare ai vostri ragazzi **ad occhi chiusi!** (e che certamente leggerete poi anche voi...).

DUE MILA

Abbonamento annuo L. 1200 per dodici numeri
Diretta da Carlo Fiore e Teresio Bosco
Da gennaio per la gioia dei vostri ragazzi
Finalmente la rivista « sicura »,
che potete dare « ad occhi chiusi »

Informazioni e abbonamenti:
Piazza Maria Ausiliatrice, 9 - TORINO

Stampato nell'Istituto Salesiano per le Arti Grafiche - Colle Don Bosco (Asti)

VOCI FRATERNE

VIA MARIA AUSILIATRICE 32 - TORINO

Mensile - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III

Anno XLVII - Settembre 1966 - N. 9

Direttore D. Arcadio Vacalebre
Responsabile: D. Umberto Bastasi
Registrato al n. 345 del Tribunale Civile di Torino in data 26 gennaio 1949
Direzione e Amministrazione: Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino
Conto Corrente Postale 2/29939 intestato alla Federazione Exallievi di don Bosco
Telefono 48.59.01

Redazione

PRESIDENZA NAZIONALE:

Dott. Silvio Chiesa, Prof. Aldo Angelini, Avv. Alessandro Gatta, Ing. Ezio De Padova, Dott. Sergio Vinciguerra, Cav. Dott. Luigi Capuzzo, Prof. Ignazio David.

PRESIDENTI REGIONALI D'ITALIA:

Colonn. Pietro Atzeni, Avv. Ercole Baccarini, Gen. Luigi Bernard, Comm. Dott. Mario Bonacchi, Ing. Bruno Bosco, Dott. Andrea Burzi, Dott. Francesco Canetta, Prof. Dante Cecchi, Comm. Federico Cecconi, Dott. Guido Cioni, Avv. Gino De Megni, Prof. Corrado Dollo, Ing. Giovanni Fistola, Prof. Antonio Gianoli, Rag. Mario Giuliani, Prof. Ildebrando Imberciadori, Avv. Angelo Sartori, Avv. Umberto Zaccone, Dott. Francesco Zoppi

Sommario

Un saluto ai Delegati Nazionali, 2
I fini dell'apostolato (D. L. Bogliolo), 3
I gruppi di studio cinematografico (D. M. Bongioanni), 7
Impressioni del primo pellegrinaggio a Lourdes (D. Novazio), 10
Uno scalatore d'eccezione (D. A. Alessi), 12
Lo bruciava la fiamma di bene (Tabassi), 16
Convegno Europeo Dirigenti Exallieve, 18
IX Congresso Nazionale degli Exallievi francesi, 20
Duemila, 23

Direzione e Amministrazione:
Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino